

La burocrazia aiuta i furbetti

A Bruxelles nessuno controlla le note spese dei deputati «Vigilare ci costerebbe di più»

▄▄▄ GABRIELE CARRER

■■■ È forse giunta l'ora di rassegnarci e di sederci, impotenti, sulle rive dei fiumi di denaro che scorrono via, lontani da Bruxelles, incontrollati. È infatti troppo costoso assumere personale che possa controllare le fatture degli europarlamentari. Questa nuova acqua al mulino degli euroscettici arriva direttamente dal Parlamento europeo. Rispondendo alle domande del quotidiano danese "Berlingske", Marjory van den Broeke - portavoce dell'istituzione presieduta ancora per qualche settimana dall'uscente tedesco Martin Schulz - ha ammesso che un controllo del Parlamento europeo sulle ricevute per gli acquisti effettuati dai eurodeputati con i soldi dell'Unione Europea, come richiesto dal giornale, graverebbe sul bilancio comunitario piuttosto che alleggerirlo. «Il Parlamento dovrebbe impiegare molto più personale se tutte le diverse fatture dei 751 membri del Parlamento dovessero essere elaborate e controllate. Ciò farebbe aumentare i costi invece di ridurli», ha detto la portavoce.

Tutto nasce dal caso dell'eurodeputato danese Rina Ronja Kari del Movimento Popolare contro l'Ue (di sinistra), che ha lamentato la mancanza di controlli in merito alle spese dei politici di Bruxelles e Strasburgo dopo aver presentato la sua documentazione. I mancati controlli possono portare, sottolinea il quotidiano, a casi di uso improprio dei fondi comunitari come capitato a Morten Messerschmidt, europarlamentaria

re euroscettico eletto per il Partito del Popolo Danese, oggetto di un'indagine da parte dell'Olaf, l'ufficio antifrode, in merito alla gestione del gruppo di cui era alto dirigente, il Movimento per un'Europa della Libertà e della Democrazia, nato nel 2011 e dissoltosi quest'anno, a cui aderivano la Lega Nord ed "Io amo l'Italia" di Magdi Cristiano Allam.

L'APPELLO

A poche ore dall'apertura delle urne in Gran Bretagna, lo scorso 23 giugno, nel referendum che ha sancito la volontà dei cittadini della Corona di lasciare l'Unione Europea, il quotidiano danese "Berlingske" aveva pubblicato un editoriale in lingua inglese supplicandoli di votare per la permanenza nella comunità. Scusandosi per l'ingerenza, e riconoscendo che non bisognerebbe «interferire sul modo in cui la gente vota in altri Paesi», l'articolo chiedeva di mettere la croce sul Remain per la paura che la Danimarca, Paese membro dell'Unione Europea ma che ha respinto l'attuazione del trattato di Maastricht nel 1992 e nel 2000 ha detto no alla moneta unica con un referendum, potesse perdere un alleato prezioso a Bruxelles.

«Come nazione, noi in Danimarca comprendiamo il vostro scetticismo circa l'Ue forse meglio di qualsiasi altro Paese. Per tre volte abbiamo votato no - nel 1992, 2000 e 2015 -. Ma mai abbiamo deciso di uscire». Il "Berlingske", testata tendenzialmente di destra, tifava per la



Gran Bretagna ancora nella compagnia in modo da trovare assieme «soluzioni europee pragmatiche, migliori e più sostenibili» ai problemi dell'Unione, dal mercato del lavoro all'immigrazione.

TROPPI MODULI

Chissà come avranno preso la risposta nella redazione del giornale, lo stesso che poche settimane fa ha proclamato «daneso dell'anno 2016» il commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager, la donna che ha condannato la Apple al pagamento di 13 miliardi di euro.

Nella sua lettera di risposta la portavoce dell'Europarlamento Marjory van den Broeke fa l'elenco dei rimborsi a cui hanno diritto i parlamentari di Bruxelles e Strasburgo, dai biglietti aerei ai soggiorni passando per il carburante. Tutti quegli elementi con cui si apre il libro-manifesto della Brexit, "Why Vote Leave", scritto dall'europarlamentare britannico Daniel Hannan, sconvolto dopo la sua prima settimana da eletto alle istituzioni europee dalla mole di moduli da riempire per i rimborsi che, gli ripeteva l'assistenza, erano - e sono - obbligatori. Nella sua risposta, Marjory van den Broeke tiene anche a sottolineare che in caso di uso improprio dei fondi, quando l'istituzione ne viene a conoscenza, i membri sono tenuto a restituire tutto il maltolto. Ecco, il problema è proprio questo: come fa l'istituzione ad accorgersene se non c'è neppure chi vigila?